

Gazzetta del Sud 21 Ottobre 2008

Estorsione, decisi due condanne un rinvio a giudizio e un'assoluzione

Un altro stralcio dell'operazione antimafia "Anaconda", che due anni addietro azzerò il clan mafioso dei Lo Duca, si è concluso ieri in primo grado davanti al gup Mariangela Nastasi con due condanne e un'assoluzione in regime di abbreviato, e un rinvio a giudizio. Il gup in regime di abbreviato ha inflitto 2 anni di reclusione al boss Giovanni Lo Duca, un anno e quattro mesi al suo "picciotto" Massimiliano D'Angelo, (entrambe le pene sono da considerarsi in "continuazione" con la precedente condanna del troncone principale dell'inchiesta), mentre ha assolto Antonio Veneziano con la formula «per non aver commesso il fatto». E' stato invece rinviato a giudizio l'imprenditore brolese Antonino Giuliano, alias il superpentito "Alfa", che dovrà comparire il prossimo 5 febbraio davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale. L'accusa era per tutti estorsione, con l'aggravante ex art. 7 della legge 203/91, vale a dire l'aver agevolato l'associazione mafiosa.

Più severe le pene richieste dall'accusa, il sostituto della Dda Giuseppe Verzera, che aveva sollecitato la condanna a 3 anni per Lo Duca, a 2 anni per Veneziano e D'Angelo. 1 quattro sono stati difesi dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Salvatore Stroschio e Franco Pizzuto.

La vicenda ruota tutta intorno alla trattativa per la permuta di un terreno nella zona di viale Principe Umberto, che vide vittima di estorsione nel 2003 il proprietario del terreno, un commerciante, il quale in un primo tempo ricevette un acconto di 8.000 euro, e dopo il fallimento della trattativa «per volere dello stesso Giuliano» fu costretto a restituirla somma per le pesanti minacce subite da Lo Duca e i suoi "picciotti", nel corso di un incontro a piazza Cairoli.

La vicenda in questione è in pratica una appendice del processo "Anaconda", nato proprio dalle dichiarazioni del pentito brolese Antonino Giuliano "Alfa", che consentirono di azzerare due anni addietro il clan mafioso di Provinciale, capeggiato da Giovanni Lo Duca.

Fu la prima operazione antimafia eseguita in città sulla base delle dichiarazioni di "Alfa", che raccontò ai magistrati di essere diventato col tempo letteralmente "prigioniero" delle richieste estorsive del clan Lo Duca.

Richieste che non si limitavano al solo denaro, ma si "allargavano" con pretese ben diverse: l'assunzione fittizia di personale della "famiglia" nei suoi cantieri edili, l'acquisto di beni tra cui una Jaguar, e perfino il pagamento dell'affitto di alcune ville della riviera nord dove Lo Duca e i suoi familiari trascorrevano le vacanze estive.

L'esempio della Jaguar è emblema: per pagare l'auto in questione, accertarono gli

investigatori della squadra mobile durante le indagini, l'allora imprenditore edile Giuliano fu costretto a firmare un assegno di 18.000 euro intestato ad una delle sue società, la "Europa costruzioni srl"; assegno che fu poi regolarmente versato dal fratello di Lo Duca, Santi, al momento di pagare la vettura in concessionaria. Ad "Alfa" venne imposto anche il regolare pagamento del carburante per consentire a Lo Duca di andare in giro con la "sua" Juaguar.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS